

Editoriale

Bisogna votare presto L'Italia non può aspettare Martinazzoli

LUIGI BERLINGUER

Il segretario democristiano propone in questa canicola di rispettare la fisiologia e di votare nel 1997. Ammonisce che nessuna legge prescrive che si voti prima di quella data, ed elenca importanti incombenze che vorrebbe assegnare a questo Parlamento, comprese rilevanti riforme costituzionali. In altri termini questo Parlamento dovrebbe rifare l'Italia. Il propositione potrebbe apparire inverosimile se l'on. Martinazzoli non avesse rivelato esplicitamente quanto da tutti finora immaginato, ma inconfessabile da parte degli interessati: che la Dc, cioè, ha bisogno di molto tempo per rifarsi un proprio elettorato, ora decimato e sconvolto dalla crisi. L'interesse di un partito, quindi, passa avanti a tutto. La gravità di una simile ammissione non richiede altri commenti.

Resta in noi, invece, una profonda preoccupazione. Come è possibile che oggi, in Italia, politici riflessivi ed equilibrati mostrino di aver perso ogni contatto con il sentire diffuso della gente? Con chi parlano questi rappresentanti politici? Sono ancora un grado di cogliere l'inquietudine e la rabbia della stragrande maggioranza degli italiani verso lo sfascio in cui siamo stati precipitati, le ruberie e i latrocinii, l'inefficienza e la crisi? Dobbiamo a questi sentimenti popolari, alla loro intensità finora pacifica ma non per questo meno radicata ed esplosiva, se è stata sconvolta la geografia politica italiana, se sono stati ridimensionati o cancellati interi partiti, imposte nuove norme elettorali, costretto un intero ceto politico a vergognarsi del suo nome e delle sue insegne, ridotti al silenzio potenti, arroganti e semipentiti.

Ed il Parlamento che ancora in buona misura ospita gran parte di quel ceto politico sarebbe fisiologico e ragionevolmente duraturo? Come si fa a non sentire quanto vasti e profondi siano il sentimento ed il bisogno degli italiani di cambiare, di cambiare certe istituzioni e certe regole, ma prima di tutto di cambiare gli uomini, quegli uomini, di non sentire più quei nomi, di rifare il proprio Parlamento ora, in questa nuova stagione, dopo che tanti cambiamenti sono intervenuti nelle coscienze, dopo che all'epoca della rassegnazione sembra essersi sostituita quella di una salutare impazienza, dell'ira, del coraggio, della legittima pretesa di avere governanti e politici diversi, onesti, competenti.

Si percepisce addirittura un incontentabile bisogno sacrificale, profondamente insito nel senso della giustizia, che esige per chi ha tanto sbagliato sino a commettere crimini, che debba essere punito. Attenzione a non ignorare questo bisogno di giustizia, perché senza la sua soddisfazione - equa ed equilibrata ma severa - non avrà luogo alcun rinnovamento nel nostro paese. È sempre stato così nella storia, specie in occasioni di grandi cambiamenti.

E di grandi cambiamenti si tratta in questa stagione. Il cammino percorso in questi mesi dalle coscienze è stato enorme. Il 1992 ci sembra lontano, tanto lontano; è solo l'anno passato, ma lo sentiamo lontano una vita, e si vorrebbe prostrarlo fino al 1997.

Questo significherebbe negare che la vera crisi italiana è e sarà politica, di legittimazione. Certo sono i motivi di rilevanza europea e mondiale ad ostacolare la ripresa economica, ma in Italia tutto ciò è aggravato dalla sfiducia delle imprese che non vedono risolta la nostra particolare crisi di trapasso politico. L'ambiguità ed incertezza rendono più drammatiche le stesse vicende giudiziarie, ed è ormai chiaro che la prima soluzione politica di Tangentopoli è affidata ad un rapido ricambio del ceto dirigente e della composizione del Parlamento. Persino gli ansiosi ed inquietanti segni di ripresa terroristica traggono incoraggiamento dall'incertezza che deriva inevitabilmente dalla delegittimazione e dalla sfiducia, dovute al protrarsi di questa nostra situazione.

E allora? Perché lasciare allora nelle mani di Bossi la richiesta - obbligata e naturale agli occhi di tutti gli italiani - di affidare ad un rapido ricambio del ceto dirigente e della composizione del Parlamento. Persino gli ansiosi ed inquietanti segni di ripresa terroristica traggono incoraggiamento dall'incertezza che deriva inevitabilmente dalla delegittimazione e dalla sfiducia, dovute al protrarsi di questa nostra situazione.

La democrazia è prima di tutto forte rappresentatività e legittimazione popolare delle istituzioni politiche, del loro ceto dirigente. E la democrazia vive se è grande e diffuso il senso di responsabilità che antepone l'interesse generale agli egoismi dei singoli partiti (o delle singole persone). Solo con una forte legittimazione si possono assicurare al Paese un Parlamento ed un governo forti, proprio perché veramente rappresentativi del popolo, democratici.

E di ciò altro ha bisogno questo nostro paese, di fronte ai rischi di balcanizzazione, di terrorismo, di recessione e di disoccupazione? Votare non è mai un pericolo in questi momenti. Starete attenti alla cancrena piuttosto che allo shock insulinico.

Il ministro Mancino segnala al capo del governo i casi di Napoli, Genova e Reggio Calabria. Domani il vertice per rilanciare l'economia. I salari crescono sempre meno dell'inflazione

Tre città «esplosive» Allarme occupazione del Viminale

Dall'inferno di Sarajevo arrivano in Italia i primi diciannove feriti



I primi 19 feriti di Sarajevo sono in Italia, un gruppo è arrivato all'aeroporto di Falconara poco dopo le tredici di ieri. Un secondo, trasportato da un «Fokker» olandese, è stato consegnato alla Croce rossa italiana dopo le diciassette. Uno dei feriti, all'aeroporto della capitale bosniaca, ha deciso di non partire più e di non lasciare i genitori, gli amici, i «fratelli» della città. Magri, disfatti, coperti di bende, i feriti di Sarajevo sono stati accolti da una folla di autorità, fotografi e giornalisti. Dopo un primo sommario esame nell'ospedale da campo allestito nell'aeroporto, i feriti sono stati smistati negli ospedali italiani. Il più grave è un ragazzo di 21 anni colpito alla testa da un proiettile che gli ha portato via un occhio.

MICHELE CARTORI - WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino allerta Ciampi: dall'emergenza occupazione possibili problemi per l'ordine pubblico. L'impatto sociale della crisi industriale potrebbe far esplodere aree disastrate come Genova, Napoli e la Calabria. Domani vertice del governo, in agenda un pacchetto di rilancio dell'economia da 30mila miliardi di investimenti pubblici per infrastrutture.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA In autunno avremo piazze in tumulto piene di operai e disoccupati esasperati? Questo sembra il timore del ministro dell'Interno Nicola Mancino, che ieri è andato da Carlo Azeglio Ciampi per spiegarne che il più che probabile peggioramento della crisi industriale - in particolare in aree disastrose come Genova, Napoli e la Calabria, ma anche Roma e Milano - rischia di aggravare una situazione già molto tesa. Dunque, servono misure economiche per allentare l'emergenza, e intanto il Viminale terrà sott'occhio le

A PAGINA 15

Lombardini Chi sono i colpevoli



R. ARMENI A PAGINA 15

Comunicato della Quercia: «Il tesoriere e il partito completamente estranei alla vicenda»

Torna il caso Greganti, avviso per Stefanini Ma il Pds insiste: mai avuti conti in Svizzera

Avviso di garanzia per il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, coinvolto nelle indagini sui 621 milioni del conto gabbietta di Primo Greganti. Il Pds replica prontamente: «Stefanini e il partito sono completamente estranei alla vicenda». «Perplesso» il difensore, Guido Calvi: «Negli atti ufficiali non c'è alcun riferimento a Stefanini e alla tesoreria del Pds». I magistrati non chiedono l'autorizzazione a procedere.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Questa volta l'avviso di garanzia è arrivato col postino, una raccomandata con ricevuta di ritorno informa il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, 55 anni, che è oggetto di indagine per concorso in corruzione e finanziamento illecito del Pci. Il procuratore aggiunto Gerardo d'Ambrosio ha escluso che l'atto - firmato da lui stesso e dai sostituti Tiziana Parenti e Gherardo Colombo - possa riguardare la vicenda Enimont. Al centro c'è invece la vecchia vicenda che cinque mesi fa portò in carcere Primo

PAOLO BRANCA A PAGINA 3

assunta nel 1989 e poi mantenuta nella Quercia. Ma il Pds ribadisce la «totale estraneità» di Stefanini e del partito alla vicenda del «conto gabbietta» e respinge qualsiasi addebito riguardante tangenti o affari illeciti. In una nota dell'ufficio stampa, si ricorda inoltre che «questa informazione di garanzia viene emessa quando ormai l'istruttoria volge al termine, senza che sia mai emerso alcun elemento indiziante a carico di Stefanini». E una conferma di questo, secondo il Pds, sta nel fatto che questa volta non c'è stata una richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere-senatore della Quercia. In un'intervista, il professor Guido Calvi, difensore di Stefanini, si dice perplesso: «Dagli atti pubblici e noti non si è mai emerso il nome di Stefanini e non si è mai fatto riferimento alla tesoreria del Pds. Se ci fossero elementi dovrebbero essere indicati nell'avviso di garanzia che invece è molto generico».

Zelinotti ex «Cuore matto»



A. CRESPI A PAGINA 9

Domenica senza Gialappa's



S. SCATENI A PAGINA 19

Colletta di 2000 marchi (circa 2 milioni di lire) tra gli abitanti di Dolgenbrodt, presso Berlino per bruciare nel novembre '92 la casa degli immigrati che non volevano nel loro paese

Skin pagati per incendiare l'ostello

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO A Dolgenbrodt, un villaggio di 260 anime a una trentina di chilometri da Berlino, nell'ottobre del '92 tutti gli abitanti si sarebbero tassati e avrebbero poi versato a una banda di naziskin la somma di duemila marchi (circa due milioni di lire) perché bruciasero una casetta destinata a divenire un centro di accoglienza per stranieri. La terribile storia è venuta a galla perché uno dei membri della gang, tempo dopo, se ne è pubblicamente vantato. Secondo la sua testimonianza sarebbe stata una assemblea generale della popolazione a decidere di assoldare gli «skin». Dopo l'incendio della casa all'osteria del paese si sarebbe festeggiato collettivamente lo scampato pericolo.

A PAGINA 12

Si è così sazi di cattive notizie che quasi non crediamo più a quello che vediamo e a quello che sentiamo. Si va sul filo di sentimenti opposti: ricondurre i fatti a una misura più credibile o accettarli così come ci vengono riferiti? L'enfasi, in realtà, ci frastorna. Nello stesso tempo, per sfuggire al grido e all'invettiva, corriamo il rischio di chiuderci in una incredulità un po' snob e un po' crudele.

I roghi degli ostelli per immigrati sono o non sono una realtà? Anche a Roma andò in fiamme, tempo fa, una vecchia fabbrica dove avevano trovato ricetto centinaia di lavoratori stranieri. Giorni or sono, un barbone è stato preso di mira e per

Razzismo a gettone

OTTAVIO CECCHI

poco non è morto tra le fiamme. La fiamma è bella, il fuoco purifica, distrugge il male, apre la via al bene. La Germania ha visto più di un rogo di ostelli. Lavoratori immigrati in specie turchi, uomini e donne, sono morti negli incendi.

Potsdam, ricordate? Dolgenbrodt, novembre 1992. Va a fuoco un ostello destinato ad accogliere 86 lavoratori stranieri. Un giovane di 19 anni è in carcere per quell'attentato. E fin qui, storia vecchia. Di nuovo c'è ora che, per appiccare il fuoco a quell'ostello, furono pagati 2mila marchi. Tutta la questione dei roghi compie una modificazione qualitativa. Corrono i soldi, e molti, in quell'operazione di «pulizia» che razzisti e giustizieri compiono qua e là in Europa sulla pelle degli immigrati. La storia appare un po' meno vecchia giacché è risaputo che spesso sotto le casacche dei portatori di ideali e dei predicatori di vir-

tù c'è un portafoglio. Di veramente nuovo per i nostri giorni, e di allarmante, c'è di peggio: pare che quei duemila marchi siano il frutto di una colletta. È vero? Non è vero?

Se non è vero, i fatti conservano tutta intera la loro gravità. Se è vero diventano gravissimi. I buoni patrioti che pare abbiano contribuito a pagare i mandati avrebbero agito sotto la protezione del patriottismo e della vigliacceria. Quanti ostelli sono bruciati grazie ai loro contributi? Non si sa. Quei patrioti sono stati a guardare gli incendi, soddisfatti e protetti. Il mandante ha sempre la coscienza a posto. Ha pagato, non si è sporcato le mani e, quando un ostello è andato a fuoco, si è goduto lo spettacolo.



«Conoscevo quella ragazza È una prostituta venuta dall'Est»

CHIARA CARENINI A PAGINA 7

Papa-Rabbino Incontro storico in Vaticano

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO La massima autorità spirituale di Israele, il Gran rabbino capo Israel Lau, incontrerà il Papa il 21 settembre in occasione di un simposio interreligioso che vedrà riuniti in Vaticano cristiani, musulmani ed ebrei. La notizia confermata da fonti del ministero degli Esteri israeliano non è stata commentata dalla Santa Sede che mantiene il riserbo perché sono ancora in corso trattative sulle modalità e i temi dell'incontro. Ma l'evento è destinato ad assumere un grande rilievo storico-religioso perché si tratterebbe del primo incontro in Vaticano tra il Gran rabbino d'Israele e il Papa. L'incontro tra Lau e Giovanni Paolo II potrebbe essere decisivo per accelerare l'istituzione di relazioni diplomatiche tra il Vaticano e Israele.

A PAGINA 13

Sabato
28 agosto
Preludio
allo spazio
Arthur C. Clarke



Ogni sabato
in edicola
L'ABC della
fantascienza
l'Unità + libro
Lire 2.500